



Tarcisio Gitti presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti

La richiesta formale avanzata dal Comitato sui servizi. Numerosi i quesiti che saranno sottoposti al presidente

Pds: «La commissione Stragi senta gli ex capi di governo»
Pri: «Dev'essere drastica la condanna di De Lorenzo»

Su Gladio il Parlamento vuole riascoltare Cossiga

Per «Le Monde» il Quirinale «grande perturbatore»

ROMA. Per il parigino *Le Monde* Cossiga è «il grande perturbatore», mentre per il *Financial Times* il «sessantaduenne sardo, lievemente cupo, dai capelli grigi è l'imbarazzante, talvolta demagogica spina nel fianco dei principali partiti politici e della magistratura». La stampa internazionale analizza le settimane di fuoco della politica italiana cercando di districarsi tra esternazioni presidenziali, botta e risposta tra alti livelli istituzionali e linguaggio dei partiti. Per l'autorevole quotidiano economico inglese «la politica italiana, che per decenni ha presentato un'erronea impressione di instabilità, ora dà segni di reale instabilità». La ragione principale di crisi sta nel crescente pessimismo popolare, ma nonostante tutto «l'economia fiorisce e il "belpaese" sta vivendo una fase di cambiamenti senza precedenti». Per il quotidiano

Il Comitato per i servizi segreti ha formalmente chiesto di riascoltare Cossiga su Gladio. E dopo la mezza riabilitazione del golpista De Lorenzo da parte del capo dello Stato, Pecchioli (Pds) rinnova la richiesta che il presidente della Repubblica sia ascoltato anche dalla commissione Stragi: «Bisogna appurare la verità su quel torbido periodo». Pri polemico: «la condanna di De Lorenzo andava espressa «in toni drastici».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un laconico comunicato diffuso dal Quirinale s'è messa in moto ieri mattina la complessa, delicatissima macchina di un nuovo incontro tra il capo dello Stato e il Comitato di controllo sui servizi segreti, uno dei due organismi parlamentari che sta indagando su Gladio. Due righe appena, solo per annunciare che il presidente del Comitato, il dc Tarcisio Gitti, era stato ricevuto da Cossiga. Nessuna spiegazione ufficiale sull'oggetto del colloquio, ma più tardi di Gitti ha confermato di esser salito al Quirinale per trasmettere al presidente della Repubblica la richiesta formale dei commissari di ascoltarlo di nuovo. Intanto per avere alcune delucidazioni sulle sue prime dichiarazioni (nel corso del drammatico incontro di metà marzo: tutt'un elogio per i gladiatori, l'accusa di tradimento al sen. Onorato, le scu-

lora sussisteva un'ipotesi di reato nei suoi confronti, successivamente caduta, per la supposta manipolazione dei nastri sull'inchiesta relativa appunto al Piano Solo. Se Gitti si è limitato a dire che il suo passo segnava, appunto, l'inizio delle procedure o per un nuovo incontro Cossiga-Comitato o, più probabilmente, per una risposta scritta del capo dello Stato ai quesiti dei commissari, il sen. Onorato ha invece fornito ai giornalisti un'ampia informazione appunto sulla natura e sul tenore dei quesiti più rilevanti posti a Francesco Cossiga. Tra questi, uno spessoro tutto particolare assume quello sulle funzioni extra-istituzionali di Gladio. Legittime per Cossiga anche queste imprese? La domanda è tornata d'attualità appena qualche giorno fa, dopo l'interrogatorio da parte del Comitato del gen. Luccarini (che ha la responsabilità vicaria del controspionaggio militare) e del gen. Inzerilli, che è stato a capo di Gladio. I due avevano minimizzato il rapporto di Salvatore: «Iniziativa autonoma ed estemporanea». Ma i giudici romani Palma e Ionta hanno appena raccolto una testimonianza che smentisce i generali: è di Mario Monaco, capostipite di Gladio in Sardegna, il quale dichiara che l'ordine di stendere il rapporto venne da Inzerilli. «Fu lui a consegnarmi un preciso formulario, che doveva essere distribuito ai "gladiatori" che dovevano essere specializzati nel settore informativo». Ma la mezza assoluzione che l'altra mattina Cossiga ha pronunciato nei confronti del gen. De Lorenzo ripropone in modo assai inquietante anche il nodo irrisolto dei rapporti tra Gladio e Piano Solo. A maggior ragione dopo le dichiarazioni del capo dello Stato, ha sottolineato il presidente dei se-

natori Pds Ugo Pecchioli, vennero tutte la necessità e l'urgenza - segnalata formalmente martedì scorso, al termine di una riunione dei membri Pds dei due organismi parlamentari inquisiti - che la commissione d'inchiesta sulle stragi interroghi tutti i presidenti del Consiglio che in qualche modo dovevano essere al corrente dell'organizzazione Gladio. «Tutti - ha insistito Pecchioli - e quindi anche Cossiga che è stato presidente del Consiglio: è un'esigenza che non può essere elusa se si vuol fare finalmente chiarezza su quel torbido periodo». In modo altrettanto fermo sulle dichiarazioni di Cossiga alla festa dei carabinieri è intervenuta iersera la «Voce repubblicana». L'organo del Pri parte da un «apprezzamento» a Cossiga per aver almeno definite «improprie, velleitarie, non conformi e da respingere» le manovre golpiste di De Lorenzo; ma subito dopo cambia registro. La necessaria, «esemplare» sanzione non ci fu per pavida del potere politico. Ed oggi, proprio perché non c'è più «alcuna ombra» sulla lealtà dei carabinieri, «a maggior ragione la condanna delle iniziative di De Lorenzo deve essere espressa in toni assolutamente drastici e recisi». E non è propriamente quel che ha fatto Cossiga.



Moretti (Br) resta in carcere: i giudici annullano un permesso

Mario Moretti, ex capo delle Br, si è visto annullare un permesso per una breve uscita all'esterno del carcere di Opera (Mi), dove si trova rinchiuso. La decisione è stata presa dopo l'impugnazione del procuratore capo della repubblica di Milano, Saveno Borrelli, perché privo del parere della commissione paritetica che vaglia i casi particolari. Moretti aveva ottenuto da giudici del tribunale di sorveglianza l'autorizzazione a recarsi, sotto tutela scorta, al circolo della stampa, dove in pomeriggio è stato presentato il libro del giornalista Michele Brambilla su come i giornali italiani affrontarono la nascita e le imprese dei terroristi, in particolare delle brigate rosse.

Discoteche: in Romagna scoppia la moda delle feste «Rave»

Sulla riviera romagnola sbarcano le feste «Rave», quella particolare forma di divertimento che utilizza come contenitori fabbriche, capannoni, garages, che è organizzata da club privati e che non deve sottostare a restrizioni negli orari di chiusura. La società «Fantomas», ad esempio, specializzata nell'organizzazione di feste rave, da giugno a settembre organizzerà sei party privati nel Riminese che cominceranno alle quattro di mattina per terminare a mezzogiorno. L'invito alle feste rave arriverà attraverso tam tam in codice che usa inserti pubblicitari sui quotidiani e messaggi radiofonici da decifrare. Il primo party si chiamerà «Eclissi», spiega gli organizzatori, «perché nell'eclissi la luna copre il sole e noi, che ci consideriamo la luna, vogliamo coprire il sole del divertimento artefatto della riviera, laddove i giovani sono costretti ad un divertimento esasperato».

Cuperlo: la chiusura anticipata è sbagliata

Continuano a farsi sentire le repliche alla decisione ripristinare il coprifuoco per le discoteche. Su questa vicenda che si sta trascinando da due anni «non mi convince il tentativo di dividere ipocritamente le nuove generazioni - ha dichiarato Gianni Cuperlo della sinistra giovanile - tra un popolo della notte maledetto ed incosciente ed un popolo del giorno moderato e controllato».

Inseguito e ucciso esercente a Castellammare

Antonio Ruotolo, di 45 anni, è stato ucciso ieri sera davanti alla pizzeria, di sua proprietà, «Tirami su», sulla «strada archeologica» di Castellammare, al confine con Gragnano (Na). L'uomo stava viaggiando a bordo di un motociclo, quando due sconosciuti gli si sono affiancati sparandogli contro alcuni colpi di pistola. Il ristorante è rimasto incolume ed ha tentato di fuggire, ma i due sicari lo hanno raggiunto, sparandogli contro altri sette colpi di pistola, due dei quali hanno colpito Ruotolo al capo e al viso sfregiandolo. L'effrazione dell'omicidio lascia presumere un'esecuzione di tipo camorristico. Ruotolo potrebbe essere rimasto vittima di una vendetta per un eventuale «sgarro» o per essersi ribellato ad una estorsione.

Dalla Chiesa prosciolto dall'accusa di diffamazione

Il sociologo Nando Dalla Chiesa è stato prosciolto ieri a Torino dall'accusa di diffamazione rivoltagli da Alfio Caruso, vicedirettore della «Gazzetta dello sport». La querela riguardava due capitoli del libro «Storie» nei quali si faceva riferimento ad alcuni articoli di Caruso apparsi sul «Comere della sera» dopo la sentenza del maxiprocesso alla mafia del dicembre 1987. «In essi - contestava Caruso - Dalla Chiesa mi accusa di essere omologo, alleato, connivente della mafia e in quanto tale anche disposto a manipolare la realtà». La sentenza «ha non luogo a procedere» afferma invece che l'autore ha agito nell'esercizio del diritto di critica. «Non è Caruso il bersaglio del mio libro - ha detto Dalla Chiesa durante una pausa dell'udienza - ma un cenno modo di fare informazione sul fenomeno mafioso in maniera incompleta e superficiale».

Amplero pericoloso con pistola: omicidio aggravato

Se, maneggiando una pistola durante un rapporto sessuale per renderlo più eccitante, parte accidentalmente un colpo e si uccide il partner, non si può parlare di una semplice disgrazia, ma di un fatto prevedibile con tutte le gravi conseguenze penali che ne conseguono. Omicidio colposo aggravato dalla previsione dell'evento è infatti il reato configurato dalla corte di Cassazione che con la sua sentenza ha chiuso una vicenda che qualche anno fa ebbe per protagonisti due fidanzati toscani e che si concluse con la morte della donna. Secondo le testimonianze rese da un'amica e dalla sorella della vittima, oltre che dall'imputato, i due partner erano soliti intrattenersi in rapporti sadomasochistici. Protagonista dei loro giochi erotici, nello scantinato dove si incontravano, era spesso una pistola canna, che l'uomo, provvisto di regolare porto d'armi, maneggiava con disinvolture perché abituato ad usare armi da fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

Le ammissioni del colonnello dei servizi sulla sua presenza in via Fani riaprono il capitolo dei misteri sul sequestro dello statista dc. Indagini anche sul ruolo della banda della Magliana e sulle eventuali coperture politiche all'operazione

Le carte di Moro nelle cassaforti del Sismi?



Le auto di Moro e della sua scorta a via Fani dopo l'attentato

Gladio e caso Moro. L'ammissione del colonnello del Sismi Guglielmi sulla sua presenza in via Fani il 16 marzo 1978 ripropone la tesi di un ruolo possibile dei servizi nel sequestro di Aldo Moro. Una notizia sconvolgente che spiega come mai esistono tanti misteri, a tredici anni di distanza, sul delitto più grave della Repubblica. Cipriani (Dp): «Si chiarisca anche il ruolo della Sip».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Le dichiarazioni del colonnello Guglielmi riaprono il «caso Moro». E i misteri insoliti, legati al crimine più grave della storia della Repubblica, tornano alla luce. Si tratta di episodi che tre processi non sono riusciti a chiarire; e che la presenza di un colonnello del Sismi in via Fani, al momento della strage, fanno interpretare in modo totalmente diverso. Innanzitutto le borse dello statista: che fine fecero? Da tredici anni si parla della misteriosa scomparsa di documenti compromettenti che Moro portava sempre con sé. Chi le ha prese? Un testimone del sequestro, l'ingegnere

ficiale del Sismi? I dubbi sono più che legittimi. Così come è legittimo supporre che l'ex agente del Sismi, Pierluigi Ravasio, se ha detto la verità su Guglielmi, soprannominato all'interno del servizio «papà», potrebbe averla detta anche parlando del ruolo della banda della Magliana e sulle coperture politiche all'operazione. Il colonnello Guglielmi, 68 anni, davanti al sostituto procuratore di Roma Luigi De Ficchy, non ha potuto che confermare la propria presenza in via Fani. Confermando anche l'esistenza della «squadra speciale» della quale faceva parte Ravasio con altri cinque colleghi del Sismi. Una squadra che aveva compiti «occulti», però. Tant'è che Ravasio, parlando con l'onorevole Luigi Cipriani, di Dp, aveva detto che erano addestrati «... per atti di infiltrazioni ed attentati anche all'estero». Ma non solo, Ravasio aveva anche parlato del ruolo della banda della Magliana nell'intera vicenda Moro, confermando un'altra testimonianza-chiave che è all'origine dell'inchiesta del giudice:

quella di Raffaele Cutolo che, interrogato nel carcere di Canola, ha rivelato: «La banda della Magliana disse alla Nuova camorra organizzata dove era la prigione di Moro, eravamo pronti per un blitz solo che una parte della Dc non era d'accordo...». Le stesse identiche tesi sostenute da Ravasio: «...Le indagini furono fermate per ordine di Andreotti e Cossiga. Il gruppo sciolto e i rapporti bruciati». Solo che Ravasio, per una serie di motivi facilmente intuibili, davanti ai magistrati ha tentato di ritrattare tutto. Tentato solamente - appare chiaro - visto che i carabinieri dell'antiterrorismo, perquisendo l'abitazione hanno trovato le sue foto a Capo Marrargiu, da solo e in compagnia della sua squadra di cinque persone. Insomma una conferma alle prime dichiarazioni dell'ex carabiniere parà è venuta dalla perquisizione. «Si cominciano a percorrere le strade giuste per arrivare alla verità nel caso Moro», ha dichiarato Sergio Flamigni, ex senatore del Pci, che nel libro «La tela del ragno», che ripre-

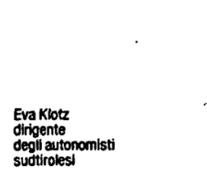
Bolzano, la leader dell'autonomia sudtirolese dopo le rivelazioni dei diari del generale Manes. Il terrorista Amplatz ucciso dai servizi. Eva Klotz: «Finalmente viene fuori la verità»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Lo stesso sistema usato, in Sicilia, per far fuori il «bandito» Giuliano. Un sicario infiltrato, licenza di uccidere, armi fornite dai carabinieri. Che così fosse stato ammazzato Alois Amplatz, terrorista sudtirolese, era più che un sospetto. È diventata certezza con la divulgazione dei diari del gen. Giorgio Manes. Parla di attentati «sudtirolesi» organizzati dai servizi segreti, di ufficiali dei carabinieri onesti minacciati di internamento in manicomio dai superiori, arrivano all'uccisione di Amplatz. La pistola usata, scrive Manes, era un'arma del maresciallo dei carabinieri di Bressanone. Ma in quella notte tra il 6 ed il 7 settembre 1964 la impugnava un austriaco, Christian Kerbler, infiltrato tra i «ragazzi della Val Passiria». Ce n'è abbastanza

Naturalmente. Ma solo sui tralicci. Quell'estate si erano uniti a loro due tirolesi del nord, Christian e Franz Kerbler. Programmarono il rientro in Italia. Kerbler in avanscoperta, legalmente, mio padre ed Amplatz attraverso il ghiacciaio, fino alla Val Passiria. Ma al valico ci aspettavano i finanzieri. Riuscirono a scappare, abbandonando gli zaini con l'esplosivo. E poi? Kerbler li ritrovò lungo la valle, si unì a loro. Ma ogni giorno c'era una scaramuccia, erano braccati. La notte del 6 arrivarono in una baita sopra Salsitio. Kerbler si offrì: «Faccio io la guardia», e loro si infiltrarono nei pianini. Alle due di notte mio padre fu svegliato dal rumore di spari. Saltò su, già ferito al labbro ed all'ascella, Kerbler gli stava puntando la pila in faccia e sobbalzò, vedendo

che era vivo, Amplatz. Invece, era già morto. Scappò Kerbler, scappò mio padre e riuscì a rifugiarsi in Austria. Sul posto arrivò un elicottero, portava due bare... Si è sempre detto che a Kerbler avessero promesso 8 milioni per Amplatz, 12 per mio padre. Vivi o morti. L'infiltrato, consegnatosi ad una caserma di alpini, «avrebbe» il giorno dopo, mentre un'auto della polizia lo portava a Bolzano, varco i confini, fu condannato a 22 anni pro-forma. Nel 1976 lo arrestò Scotland Yard a Londra; nessuno chiese l'estradizione. Ora vive, forse, in Sudafrica. Ma tra il 1978 e il 1979 pare circolasse liberamente a Vipiteno: «Ho saputo da una fonte importante che i carabinieri lo fermarono là, e lo invitarono semplicemente a lasciare l'Italia», accusa Eva Klotz. Un'accusa che le ha già guadagnato una denuncia.



Eva Klotz dirigente degli autonomisti sudtirolesi

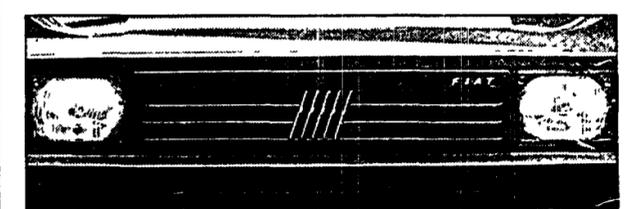
Del 336 attentati la Sudtirolo, in quali potrebbe esserci la mano dei servizi?

Quelli fino al 1963, tutti contro le cose, sono stati ammessi da chi li ha compiuti. Dopo sono cominciati i morti, come a Malga Sasso, Cima Vallona... Mio padre è stato processato e condannato per Cima Vallona. Ma lui non è stato, i suoi amici neanche, cercava di capire e non ci riusciva. Si erano fatti avanti ormai tanti personaggi strani, tanti servizi...

Anche le bombe dei circoli neonazisti tedeschi potrebbero essere state manovrate dai servizi?

A questo punto, non si può escludere nulla. E io dico che deve essere rivista anche la storia recente. Passiamo al recentissimo, allora, all'inchiesta nata attor-

LA PANDA È CAMBIATA.



IL NUOVO FRONTALE RENDE IL SUO MUSO ANCORA PIÙ SIMPATICO